

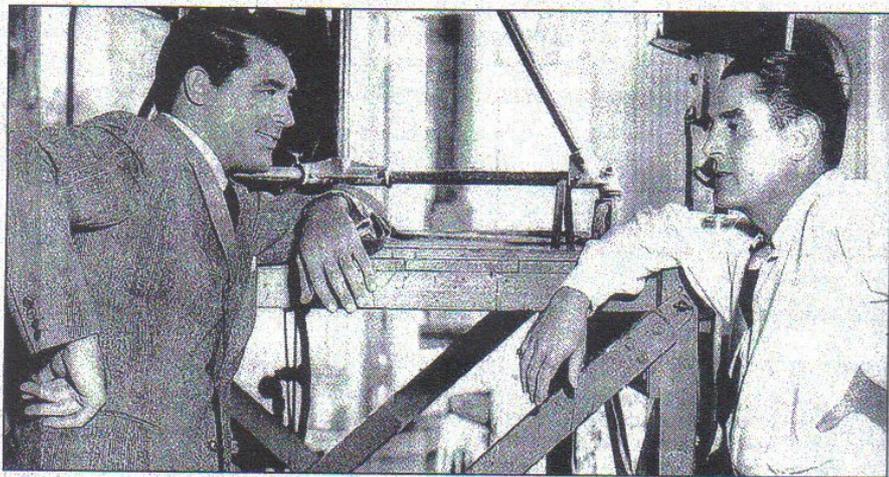
**CINEMA  
FESTIVAL**

Stasera viene presentato un filmato custodito per 35 anni sulla casa di produzione Belair

# I Mille Occhi: quando il Brasile cadde sotto la dittatura militare

di FEDERICA GREGORI

**TRIESTE** Guardare sempre avanti, verso la prossima sfida, verso una nuova avventura, senza girarsi indietro, mai. Sembra che sia questo spirito a legare la maggior parte dei protagonisti de **I Mille Occhi**, festival che non smette di tratteggiare figure complesse per la loro spiccata sensibilità artistica mista però a una determinazione senza pari. A partire dalla visione di **"A Miss e o Dinossau-ro 2005"**, cortometraggio in programma stasera alle 20 che illustra il "making of" delle produzioni clandestine della Belair, la casa fondata da Helena Ignez insieme alla sua cerchia: in particolare, l'ultimo giorno di vita della Belair, prima che la Ignez e i suoi lasciassero il Brasile per l'esilio, causa l'inasprimento della dittatura militare. Un superotto disorientante e irregolare che l'attrice/regista ha custodito 35 anni prima di montarlo e farlo conoscere al pubblico: ma senza neanche un pizzico di nostalgia. Seguirà **"Copacabana Mon Amour"**, girato dal secondo marito Rogerio Sganzerla, che mostra come "il paesaggio di questa ex capitale marisca meravigliosamente", simbolo del progetto del regista di fare un cinema "pessimo e libero". Il cinema della Ignez sarà protagonista già alle 11 in sala vi-



L'attore Cary Grant e il regista Leo McCarey sul set del film "Once Upon a Honeymoon"

deo, con la presentazione della collana DVD Coleção Cinema Marginal Brasileiro e dove, insieme al direttore della fotografia André Guerreiro Lopes, la regista presenterà il suo **"Reinvenção da Rua"**, riflessione su una concezione politica dell'arte come spazio pubblico per la fruizione di tutti.

Dopo lo straziante melò **"Una"** visto ieri, Sonja Savic ancora protagonista intreccia oggi il tributo a lei dedicato con un altro cineasta scomparso, che aveva eletto Trieste a sua città d'adozione. Vuk Babic è infatti il regista di **"Masmediologija na Balkanu"**, girato nei 2 ultimi anni antecedenti la scissione della Jugosla-

via: si tratta dell'adattamento della commedia **"DR"** incentrata sulla vita di un piccolo imprenditore che cerca di trasformare il figlio nel personaggio che lui avrebbe voluto diventare. Una satira caustica, presentata alle 17 in anteprima internazionale, in cui la Savic appare curiosamente immortalata in un'allure die-trichiana (una delle sue icone) immedesimandosi in grandi film del passato (c'è anche **"Ordet"** di Dreyer). Alle 20 in sala video la vedremo invece in versione sexy-vampira nel film sloveno **"Desperado Tonic"** dove compare anche Jan Cvitkovic, regista che l'ha voluta sia in **"Pane e Latte"** vincendo a Venezia il Leone del futuro sia in **"Odgrobado-**

groba" ("Di tomba in tomba"), due parti entrambi forti e dolorose, sensibili e selvagge insieme. Anche ieri, in occasione della presentazione al pubblico della sezione a lei dedicata, la curatrice Mila Lazic ha ribadito l'entità e lo spessore delle interpretazioni in 30 anni di carriera tra cinema, teatro e arti varie, sempre all'insegna di una visione artistica che anticipava i tempi e di un carattere marcatamente underground e perennemente alla ricerca di qualcosa di nuovo.

Per la seconda serata, a partire dalle 22, Mille Occhi proporrà la strana accoppiata formata da **"Once Upon a Honeymoon"** ("Fuggiamo insieme") di Leo McCarey e



Sonja Savic in "Masmediologija na Balkanu" oggi al Miela

**"Missione Wiesenthal"** di Vittorio Cottafavi. Nel primo film, una produzione della storica RKO datata 1942, il giornalista radiofonico Cary Grant duetta con Ginger Rogers, moglie di un barone austriaco vicino a Hitler in un bizzarro e irriverente miscuglio di love story, spionaggio e propaganda antinazista, rilevante per l'aspetto politico se si considera che l'obiettivo non dichiarato del film è quello di convincere la nazione americana della necessaria partecipazione alla guerra in corso. Oltre agli irresistibili duetti tra i protagonisti, "Once Upon a Honeymoon" è interessante anche per capire quale fosse il livello di conoscenza nel '42 di quanto accade-

va nei campi di concentramento: i due vengono internati in un lager e la ragazza prontamente sbraita rabbiosa contro il reticolato del campo sbuffando "Bisogna assolutamente uscire da qui!". Di tutt'altro tono il "Missione Wiesenthal" cottafaviano, una docufiction che ricostruisce l'indagine per la cattura di Eichmann in Argentina. Cottafavi ha voluto inserire, nelle sequenze in cui il criminale fugge, si nasconde, si finge tagliagogna, fotogrammi brevissimi di campi di sterminio, forni crematori e camere a gas, alternati e fulminei come se si trattasse di immagini subliminali, suggerendo un effetto stranante ma assolutamente indovinato.

## INTERVISTA

Sabato la consegna  
al Teatro Miela

**TRIESTE** Lunghi capelli sciolti sulle spalle, jeans strappati e infradito come un'adolescente: **Helena Ignez** sembra ancora la ragazzina geniale e intensa che, negli anni Sessanta, è stata la musa del **Cinéma Novo** brasiliano e poi di quel "Cinema Marginal" che ha segnato un ulteriore punto di rottura nella scena artistica del Paese. La sua voglia di esplorare nuove forme espressive non si è ancora esaurita: «Sembra paradossale che io, una signora di quasi settant'anni, sia simbolo dell'avanguardia», dice sorridendo. Il festival **I Mille occhi** ha deciso di assegnarle il Premio Anno Uno (sabato alle 21.45 al Teatro Miela) perché Helena è molto più di un'attrice: ha sposato due grandi registi brasiliani, Glauber Rocha e Rogério Sganzerla, e ai loro film ha partecipato non solo da interprete ma quasi da co-autrice: Era nel primo corto di Rocha "Pátio" del 1959 e nell'ultimo film di Sganzerla, "O signo do caos" del 2005: quasi quarant'anni del cinema brasiliano più indipendente e sperimentale, passato



Helena Ignez in una scena di "Grito da Terra" (1964)

anche attraverso la dittatura. Oggi la vedremo in programma alle 20 con "Copacabana **Mon Amour**" di Sganzerla, mentre sabato, in anteprima italiana, sarà presentato il suo ultimo film da regista, "Canção de Baal", ispirato al "Baal" di Brecht.

**Ignez, perché per il suo film si è ispirata a Brecht?**

«È sempre stato presente nella mia vita artistica. Di lui mi colpiscono lo hu-

mour e i dialoghi, dai quali traspare un forte maschilismo che diventa fattore politico di disorganizzazione sociale. Ho voluto fare un'allegoria dell'artista: si vede Brecht che si difende davanti al senato americano dall'accusa di comunismo, come se l'attività artistica fosse un crimine. C'è anche una connessione diretta fra Brecht ed Einstein: il film mette insieme la visione del "Baal" dionisiaco e dell'Einstein apollineo. La teoria della relatività

## Ignez, musa dell'avanguardia

Premio Anno Uno alla "ragazzina settantenne"



Una scena del corto "Reinvenção da Rua" di Helena Ignez

venne approvata proprio in Brasile nel 1919, anno di scrittura del "Baal". Ma il film è anche un'allegoria del mio stesso lavoro».

**È vero che l'ambiente del Cinéma Novo era molto maschilista?**

«Sì. Glauber è stato un compagno intellettuale per tutta la vita, ma abbiamo rotto proprio per questo».

**In quale atmosfera sbocciarono Cinéma Novo e tropicalismo?**

«All'università di Salva-

dor de Bahia, alla fine degli anni '50, c'era un grande fermento culturale che si trasformò in un vero e proprio movimento. C'erano Rocha, Gilberto Gil, Caetano Veloso: eravamo giovanissimi, studiavamo cinema e musica. Fu un momento speciale e unico in un paese da un certo punto di vista sottosviluppato».

**Cosa mise in contrasto Cinéma Novo e Cinema Marginal?**

«In Rocha c'era una vera rottura intellettuale,

ma il Cinéma Novo divenne poi molto accademico e cominciò ad andare a braccetto con la dittatura. Nella seconda metà degli anni '60 conobbi Rogerio che mi chiese di partecipare a "O Bandito da Luz Vermelha": era un film di rottura quanto "Il Dio nero e il diavolo biondo" di Rocha ma, mentre Glauber trattava dell'arcaico attraverso un eroe di campagna, Sganzerla portava le chitarre elettriche, la modernità, la storia di un bandito a San Paolo. Si creò una spaccatura. E poi "O Bandito" era molto più popolare dei film del Cinéma Novo».

**Come vede il cinema brasiliano contemporaneo?**

«Oggi in Brasile il cinema d'autore quasi non esiste. Tutti vogliono l'Oscar, sono troppo distratti dal successo: da un certo punto di vista si è tornati indietro. Però c'è una generazione sotto i trent'anni che s'interessa molto al cinema che facevamo. Sul Paese sono ottimista: è cambiato, anche se la forbice fra classi sociali agiate e popolazione povera è ancora molto ampia».

Elisa Grando